

N^{os} 337-338

JANVIER-JUIN 2021

REVUE
DE
LINGUISTIQUE ROMANE
PUBLIÉE PAR LA
SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE ROMANE

Razze latine non esistono: esiste *la latinità*

Tome 85



STRASBOURG
2021

EXTRAIT

REVUE DE LINGUISTIQUE ROMANE (RLiR)

Anciens directeurs:

A.-L. TERRACHER, P. GARDETTE, G. TUAILLON, G. STRAKA, G. ROQUES

La RLiR est publiée par la *Société de Linguistique Romane*

DIRECTEUR:

Martin GLESSGEN

Professeur à l'Université de Zurich /
Directeur d'Études à l'EPHE/PSL, Paris

DIRECTEURS ADJOINTS:

André THIBAUT

Professeur à Sorbonne Université

Paul VIDESOTT

Professeur à l'Université de Bolzano

COMITÉ DE RÉDACTION:

Jean-Pierre CHAMBON, Ancien Professeur de Sorbonne Université

Jean-Paul CHAUVÉAU, Directeur de recherche émérite au CNRS

Gerhard ERNST, Professeur émérite de l'Université de Ratisbonne

Hans GOEBL, Professeur émérite de l'Université de Salzbourg

Sergio LUBELLO, Professeur à l'Université de Salerne

Pierre RÉZEAU, Directeur de recherche honoraire au CNRS

Gilles ROQUES, Ancien directeur de la Revue

Fernando SÁNCHEZ MIRET, Professeur à l'Université de Salamanque

COMITÉ SCIENTIFIQUE:

Stefano ASPERTI, Professeur à l'Université de Rome

Reina BASTARDAS, Professeur à l'Université de Barcelone

Maria COLOMBO, Professeur à l'Université de Milan

Andreas DUFTER, Professeur à l'Université de Munich

Frédéric DUVAL, Professeur à l'École nationale des chartes

Juhani HÄRMÄ, Professeur émérite de l'Université de Helsinki

Sandor KISS, Professeur émérite de Debrecen

Brenda LACA, Professeur à l'Université de Montevideo

Jutta LANGENBACHER-LIEBGOTT, Professeur émérite de l'Université de Paderborn

Gioia PARADISI, Professeur à l'Université de Rome

La RLiR est publiée régulièrement en deux fascicules (juin et décembre) formant un volume annuel de 640 pages (v. pour sa version électronique <www.eliphi.fr>, ELiPhi numérique). Les communications relatives à la rédaction de la Revue doivent être adressées à M. Martin GLESSGEN, les articles et les comptes rendus en format PDF et DOC: <glessgen@rom.uzh.ch>, les ouvrages pour comptes rendus à l'adresse postale: Universität Zürich, Romanisches Seminar, Zürichbergstr. 8, CH 8032 Zürich.

Les auteurs d'articles et de comptes rendus doivent être membres de la *Société de Linguistique Romane*. Les articles et comptes rendus de la RLiR sont soumis à une procédure d'examen par les pairs conforme aux directives ISSAI 5600 et ISSAI 30 de l'*Organisation Internationale des Institutions Supérieures de Contrôle des Finances Publiques* (<www.intosai.org>; en particulier <<http://www.intosai.org/fr/issai-executive-summaries/detail/article/issai-5600-peer-review-guideline.html>>).

Pour la mise en forme des articles et des comptes rendus, on utilisera les feuilles de style disponibles pour la RLiR (qui peuvent être téléchargées à partir du site internet de la Société: <www.slr.org>, ou requises à l'assistant de rédaction, M. Dumitru KИHAI: <slir@rom.uzh.ch>). Pour les sigles et les abréviations utilisés dans la Revue, voir la liste disponible en ligne: <<http://www.slr.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabreviations-2/>>.

Lena KARSSENBERG, *Non-prototypical Clefts in French. A Corpus Analysis of “il y a” Clefts*, Berlin/Boston, De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 424), 2018, xiv + 356 pp.

La monografia di Lena Karssenberg è basata sulla sua tesi di dottorato discussa a Lovanio e dedicata alle cosiddette frasi scisse «non prototipiche» del francese, ossia quelle con il formato ‘*il y a* SN *qui* ...’ (per es. *Il y a le téléphone qui sonne* [30]) e ‘*il n’y a que* SX + relativa’ (*Il n’y a que le temps qui pourra changer les choses* [109]). L’approccio scelto dall’autrice è principalmente descrittivo e quantitativo, ma non mancano parti di analisi qualitativa in cui l’autrice si rifà a vari approcci teorici, dalla grammatica generativa a quella delle costruzioni. La base per l’analisi è costituita da frasi introdotte da *il y a*, tratte da tre corpus, che devono soddisfare due criteri sintattico-semantiche per essere considerate delle scisse: la presenza di una «frase relativa scissa» (‘cleft relative clause’) e la «ricomposizione della scissa» (‘declefting’), ossia la possibilità di creare una frase con ordine SVO a partire dalla scissa (*Il y a Marie qui dort.* → *Marie dort.*).

Il lavoro è composto da cinque parti, oltre all’introduzione generale e alle conclusioni. La prima parte è dedicata ai criteri di classificazione delle scisse con *il y a* (capp. 1-3); nella seconda parte si descrivono la loro distribuzione e le loro proprietà morfosintattiche e semantiche (capp. 4-5). La terza parte offre una disamina delle funzioni pragmatiche del costruito in esame (capp. 6-9). Nella quarta parte si confrontano le scisse con *il y a* con le frasi introdotte da *c’è* in italiano (cap. 10). Infine, la quinta parte affronta due questioni più specifiche: se le scisse introdotte da *il y a* siano composizionali, e se siano una Costruzione (nei termini della grammatica delle costruzioni), capp. 11-12. Chiudono il lavoro le conclusioni generali, un’appendice molto utile che contiene una serie di dati (esempi, statistiche, tipi di costrutti trovati, etc.), la bibliografia e l’indice dei termini notevoli.

Dopo l’introduzione generale, che offre una panoramica sull’oggetto di studio del volume, la prima parte è dedicata alla definizione e delimitazione delle scisse con *il y a* e alla descrizione della metodologia di raccolta dei dati. Nel cap. 1 si illustrano i criteri sintattici, semantiche e pragmatiche utilizzati negli studi precedenti, per es. la necessità che la frase sia tutta nuova o che vi sia una pseudorelativa. In questo capitolo, inoltre, l’autrice individua due tipi di scisse: quelle eventive e quelle specificative (‘specificational clefts’). Mentre le prime descrivono un evento, le seconde «present a certain value for a given variable» [45] (per es. in un contesto in cui si parla di negozi che stanno chiudendo: [...] *y a la Fnac Bastille qui va fermer* [63]). I due tipi hanno dei tratti sintattici in comune, ma divergono per valore pragmatico e per i requisiti che deve avere il verbo incassato: solo le scisse eventive richiedono un verbo di tipo ‘stage-level’.

Il cap. 2 descrive i tre corpus usati. Due sono di francese scritto: il corpus del quotidiano *Le Monde* e quello di *Yahoo Answers*. Poiché quest’ultimo è un forum online aperto a tutti, la lingua usata è informale e vicina al parlato. Il terzo corpus, invece, è il *Corpus de Français Parlé Parisien*. Il capitolo offre anche informazioni interessanti sulle procedure informatiche di estrazione. Confrontando il numero di costruzioni estratte dai corpus, si nota chiaramente che le scisse con *il y a* sono più frequenti nel francese parlato e nello stile informale. A conclusione del capitolo l’autrice presenta un terzo tipo di scissa considerato in questo studio: la scissa negativa introdotta da *il n’y a que*. L’inclusione di questo tipo di frasi è spiegata con il fatto che queste presentano alcune

caratteristiche assenti negli altri due tipi: per es. l'elemento scisso non è necessariamente nominale, e la relativa che segue può essere introdotta da *qui*, *que*, *où* o altri (quindi non dev'essere una pseudorelativa, cfr. *y a que làba que tu auras une réponse fiable!* [108]).

Nel cap. 3 si illustra il criterio principale utilizzato per delimitare le scisse con *il y a*: la ricomposizione. Le frasi che passano questo test sono sottoposte a un secondo criterio sintattico, la presenza di una «frase relativa scissa» (in linea di massima, qualsiasi (pseudo)relativa che non sia restrittiva). Se anche questo test è positivo, sono considerate scisse; altrimenti, sono «simil-scisse» ('cleft lookalikes'). Gli altri criteri usati in letteratura (per es. l'azione verbale del verbo incassato o la struttura informativa) sono esclusi perché giudicati difficilmente verificabili nei dati spontanei.

La seconda parte confronta i tre tipi di scissa considerati nel volume. Il capitolo 4 approfondisce le differenze tra scisse eventive e specificative: le prime sono molto più frequenti delle seconde (nel totale, il rapporto è di 84:16), e l'elemento scisso delle specificative è più frequentemente definito, quantificato o un nome proprio. Il capitolo 5 è invece dedicato alle scisse negative. Queste hanno un valore focalizzante, equivalente all'avverbio *seul* (*Il n'y a que Paul qui mange... = Seul Paul mange...*). Nonostante siano molto diverse dagli altri due tipi di scissa, in molti casi rispettano i due criteri della ricomposizione e della presenza di una relativa non restrittiva, per cui sono incluse tra le frasi considerate.

La terza parte è dedicata alle funzioni pragmatiche (capp. 6-9). Il cap. 6 discute l'ipotesi, già avanzata in letteratura, che le scisse con *il y a* siano usate quando il soggetto è «subottimale» perché pragmaticamente inadatto a comparire in prima posizione (un cosiddetto 'bad subject'). Ciò succede generalmente quando si tratta di un elemento nuovo nel discorso, il cui inserimento in una struttura *topic-comment* dà risultati pragmaticamente infelici.

Alla pragmatica è dedicato anche il cap. 7, uno dei più ampi del volume, che tratta delle funzioni dell'intera frase scissa. Nel corpus, i principali valori pragmatici sono il focus ampio (ossia le frasi tetiche: 83% dei casi) e il focus ristretto (*focus + background*: 11%). Anche se non risulta nelle tabelle, dalla discussione si evince che il primo caso è tipico delle scisse eventive e il secondo delle scisse specificative e negative. Le scisse negative però spesso hanno uno status ambiguo o con focus multipli (nel 45% dei casi). L'autrice osserva poi che i medesimi valori pragmatici si ritrovano nelle frasi esistenziali introdotte da *il y a* che non sono scisse. Questo parallelismo suggerisce che l'interpretazione focale dell'elemento scisso non dipenda dall'intera costruzione, ma piuttosto dall'*il y a* introduttivo. L'ipotesi è rafforzata da un paragone con alcuni studi psicolinguistici su inglese e neerlandese, che dimostrano che la presenza dell'introduttore delle esistenziali (rispettivamente *there* ed *er*) facilita il 'processing' di un elemento focale in prima posizione.

Nel cap. 8 si confrontano i valori pragmatici delle scisse con *il y a* con quelli delle scisse introdotte da *c'est*. In queste ultime predomina il valore di focus ristretto, come nelle scisse specificative; diversamente da queste, però, nelle scisse con *c'est* il focus è esaustivo (ossia indica l'unico valore possibile per la variabile). Inoltre, l'elemento scisso con *c'est* può essere un *aboutness topic* o un *topic* spaziotemporale (per es. un avverbiale di luogo).

Nel cap. 9, infine, si discutono altre funzioni marginali della scissa con *il y a*, che spesso sono limitate a configurazioni specifiche. Si tratta di i) rafforzare la continuità referenziale (che sembra una funzione esclusiva delle scisse negative); ii) segnalare che un referente indefinito cambia per ogni evento (*il y a toujours un chameau qui tombe* [205], in cui ogni volta cade un cammeo diverso); iii) rafforzare un quantificatore negativo (*Il n'y a rien qui soit aussi profond que la tristesse* [207]). Infine, si discutono le funzioni pragmatiche della relativa nelle scisse specificative, mostrando che corrispondono in larga parte a quelle delle relative appositive.

Segue la quarta parte, composta da un unico capitolo: il confronto con le «*c'è clefts*» dell'italiano (cap. 10). L'autrice decide di utilizzare gli stessi criteri usati per le scisse con *il y a* (ricomposizione e relativa non restrittiva), e non considera quindi la tripartizione esistenziali-locative-presentative invalsa a partire da Berruto (1986)¹ (vd. Cruschina 2012). Nel corpus utilizzato (*La Stampa*), le scisse con *c'è* sono molto più frequenti che nel corpus di *Le Monde* (con un rapporto superiore a 3:1) –l'autrice ipotizza che il linguaggio giornalistico italiano possa essere più vicino al parlato. Purtroppo questa è l'unica tabella sulla scissa con *c'è*: sarebbe stato utile avere le percentuali per es. delle varie funzioni pragmatiche che ricopre. A questo proposito, infatti, si dice soltanto che sono principalmente tetiche (come le scisse eventive del francese). Anche in italiano si registrano alcune scisse specificative, mentre manca un corrispondente delle scisse negative. Osservando le forti corrispondenze tra questo tipo di scisse dell'italiano e del francese, l'autrice formula la domanda se si possano interpretare come due tipi di un'unica categoria interlinguistica ('cross-linguistic'). La risposta è negativa: per l'autrice è più indicato ricorrere a un «concetto comparativo», un termine che designa un fenomeno grammaticale presente in più lingue, ma che non necessariamente deve avere una struttura simile (cfr. Haspelmath 2010).²

La quinta e ultima parte è dedicata a due quesiti che scaturiscono dall'analisi dei dati: se le scisse con *il y a* siano composizionali oppure no, e se si possano considerare una Costruzione (nei termini della Grammatica delle costruzioni). La risposta al primo quesito è positiva (cap. 11). L'autrice, rifacendosi anche a Jullien (2014)³, argomenta osservando che: i) è più ragionevole pensare che sia l'espressione *il y a* da sola a essere non composizionale, anziché l'intera frase; ii) essendo ricomponibili, le scisse corrispondono semanticamente a una frase con struttura SVO, che è per sua natura composizionale; iii) le scisse non hanno una semantica uniforme (sono eventive, specificative e negative), il che è difficilmente compatibile con un'espressione non composizionale.

¹ Gaetano Berruto, «Un tratto sintattico dell'italiano parlato. Il *c'è* presentativo», in: Klaus Lichem / Edith Mara / Susanne Knaller (eds.), *Parallele 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr, 1986, 61-73.
Silvio Cruschina, «Focus in existential sentences», in: Valentina Bianchi / Cristiano Chesi (eds.), *Enjoy Linguistics! Papers offered to Luigi Rizzi on the Occasion of his 60th Birthday*, Siena, CISCL Press, 2012, 77-107.

² Martin Haspelmath, «Comparative concepts and descriptive categories in crosslinguistics studies», *Language* 86/3 (2010), 663-687.

³ Stéphane Jullien, 2014. *Syntaxe et dialogue. Les configurations syntaxiques impliquant «il y a»*, Tesi di dottorato, Université de Neuchâtel e Université Paris III / Nouvelle Sorbonne.

La risposta al secondo quesito è meno netta (cap. 12): se la non composizionalità è considerata come tratto caratteristico di una Costruzione, la risposta non può che essere negativa (cfr. cap. 11). Tuttavia, alcuni studi recenti postulano che per avere una Costruzione sia sufficiente la «convenzionalità» di un'espressione, che si dà quando questa è usata frequentemente (per es. Jullien 2014⁴). Su quest'ultima ipotesi l'autrice non prende posizione: pur rilevando che alcune scisse sono espressioni semi-fisse (per es. *il y a le téléphone qui sonne*), in generale la «convenzionalità» appare un concetto piuttosto vago, e mancano indicazioni chiare su come misurarla. Il capitolo si chiude con la discussione di due questioni accessorie: se vi sia un'unica Costruzione comprendente le scisse con *il y a* e i) le scisse italiane con *c'è*; ii) le scisse francesi con *c'est*. La risposta a entrambi i quesiti è negativa. Per le scisse italiane si rimanda al cap. 10; le scisse con *c'est*, invece, hanno funzioni pragmatiche e semantiche diverse da quelle con *il y a*, e quindi non possono essere considerate come due realizzazioni diverse di un'unica Costruzione.

Infine, nelle conclusioni si riassumono i risultati principali di questa monografia e si tracciano nuovi spunti di ricerca, che riguardano tra gli altri i criteri per misurare la convenzionalità delle scisse e l'importanza di una comparazione più ampia tra le varie costruzioni che possono esprimere strutture di focus ampio.

L'argomento di questa monografia richiede una grande attenzione nell'interpretazione, qualitativa e quantitativa, dei dati. Sebbene si possa dissentire sulla lettura di alcuni singoli esempi, l'impressione complessiva è che il lavoro qui discusso sia stato affrontato con rigore metodologico e costituisca un ottimo contributo allo studio delle «scisse» introdotte da *il y a*.

Alcune scelte compiute dall'autrice, però, ci sembrano meno condivisibili. A livello generale, l'insieme delle frasi esaminate appare come un gruppo (troppo) composito. Da un lato, trattando tre tipi di scisse (eventive, specificative e negative) molto diversi per semantica e pragmatica, non è possibile giungere a delle caratterizzazioni più dettagliate: per es. nella discussione sulle funzioni pragmatiche le percentuali riguardanti le scisse eventive e specificative sono date in un'unica tabella (tabella 28 [154]) – solo leggendo attentamente il testo si capisce che questi due tipi di scisse ricoprono funzioni fondamentalmente diverse (vd. *supra*).

La difficoltà di stabilire generalizzazioni valide per tutte le scisse nasce dai due criteri adottati per delimitarle. Infatti l'insieme di frasi che ne deriva travalica categorie semantico-pragmatiche, arrivando al punto di escludere certe frasi presentative e di includere invece anche frasi esistenziali, in cui *il y a* può essere sostituito da *il existe* (per es. *il n'y a rien qui soit aussi profond que la tristesse* [207]). Inoltre, i due criteri scelti presentano alcune criticità: oltre a creare un gruppo composito da un punto di vista semantico-pragmatico, la ricomposizione non è un «black-and-white phenomenon», come ammesso dall'autrice stessa [125] – infatti la possibilità di ricomporre la scissa può dipendere da fattori di diversa natura, per es. dal tipo di soggetto o dal tipo di verbo nella frase incassata. Ancor più problematico appare il criterio della presenza di una «frase relativa scissa»: infatti i criteri per distinguere le relative restrittive da quelle scisse non sono sempre chiari. Talvolta basta che il verbo nella relativa sia 'stage-level' per dichiararla non-restrittiva (ma in realtà anche le restrittive possono avere verbi di questo tipo). Inoltre, come introduttore della relativa scissa l'autrice ammette anche *que*,

⁴ Cf. *supra* n. 3.

où o altro; sarebbe stato utile considerare i criteri delle pseudorelative utilizzati a partire da Radford (1975)⁵.

Il criterio della presenza di una relativa scissa da un lato appare quindi troppo ampio, ma dall'altro è troppo stringente, perché porta ad escludere una serie di frasi presentative. Infatti le frasi presentative introdotte da *il y a* permettono anche l'uso di un sintagma preposizionale in funzione di predicato secondario (per es. [...] *y avait ma mère en mode panique*, es. tratto da internet; cfr. Casalicchio 2013⁶). Ci rendiamo conto che trattare dati quantitativi richieda dei criteri più superficiali, ma ciò comporta poi delle difficoltà a livello qualitativo, ossia quando bisogna attribuire delle funzioni specifiche a un gruppo così poco omogeneo.

Ci sono altri due punti che ci preme sottolineare. Innanzitutto, negare che le frasi con *il y a* e con *c'è* siano un'unica categoria interlinguistica perché «we never have direct access to speakers' mental grammars» ci sembra una posizione tendenzialmente nichilista. In realtà l'equivalenza tra le due frasi si potrebbe testare con parlanti bilingui italiano-francese; ma è significativo che già un qualsiasi parlante dell'italiano non potrà non notare che quasi tutti gli esempi francesi (con eccezione delle scisse negative) sono perfettamente grammaticali se tradotti in italiano. Anzi, questi costrutti sembrano proprio i candidati perfetti per rappresentare una categoria interlinguistica, e limitarsi a considerarli un concetto comparativo diminuisce notevolmente il potere esplicativo dell'analisi contrastiva, perché ci impedisce di stabilire delle generalizzazioni più profonde.

Il secondo punto riguarda l'osservazione, ripetuta in alcuni passi, che la struttura di una frase può cambiare a seconda che la si veda dal punto di vista del parlante o degli ascoltatori. «Consequently, there would not be one <true> information structure reading of the utterance, but several possible readings» [148]. Se è certamente vero che chi ascolta può interpretare diversamente quello che sente, dal nostro punto di vista fa fede la struttura nella mente di chi parla, perché solo al parlante compete la scelta di usare una specifica struttura in un determinato contesto.

Al di là dei punti qui discussi, che dipendono principalmente da una difficoltà generale di fare osservazioni qualitative in un approccio quantitativo, siamo convinti che l'apporto offerto da quest'opera agli studi sulle frasi con *il y a* è senz'altro prezioso, soprattutto per la grande mole di dati che è stata presa in considerazione e per il tentativo, nel complesso riuscito, di fornire una visione generale di un fenomeno così vasto e articolato.

Jan CASALICCHIO

⁵ Andrew Radford, «Pseudo-relatives and the unity of Subject Raising», *Archivum Linguisticum* 6 (1975), 32-64.

⁶ Jan Casalicchio, *Pseudorelative, gerundi e infiniti nelle varietà romanze. Affinità (solo) superficiali e corrispondenze strutturali*, München, Lincom, 2013.